IL GAZZETTINO

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina 1

«Morti nel vascone, al lavoro in nero» Adesso si cerca chi li aveva ingaggiati

▶Venezia, la procura non ha trovato finora alcun contratto dei due egiziani

Gli inquirenti non hanno trovato finora alcun contratto di lavoro che giustificasse la presenza di Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud e Ziad Saad Abdou Mustafa ad operare nella fossa piena di liquami nella quale sono morti lunedì mattina. Insomma, per la procura di Venezia i due egiziani stavano operando in nero, ma ancora non è chiaro chi abbia affidato loro l'incarico: stando agli accertamenti in corso, potrebbe essere stato qualcuno della precedente proprietà, che aveva ceduto la villa e si era impegnata a sgomberarla e a ripulire le fosse, dopo un primo intervento che a quanto pare non era risultato risolutivo.

Amadori a pagina 8

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina 8

Morti in vasca, al lavoro in nero Ora si cerca chi li ha ingaggiati

▶Sulla tragedia di Santa Maria di Sala la Procura di Venezia attende oggi gli atti di Spisal e carabinieri per poter iscrivere i primi indagati. Due ipotesi sul decesso: l'intossicazione da gas o l'annegamento

L'INCHIESTA

VENEZIA Gli inquirenti non hanno trovato finora alcun contratto di lavoro che giustificasse la presenza di Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud e Ziad Saad Abdou Mustafa ad operare nella fossa piena di liquami nella quale sono morti lunedì mattina, a Venerigo di Santa Maria di Sala. Insomma, per la procura di Venezia i due egiziani di 39 anni e 21 stavano operando in nero, ma ancora non è chiaro chi abbia affidato loro l'incarico: stando agli accertamenti in corso, potrebbe essere stato qualcuno della precedente proprietà, che lo scorso aprile aveva ceduto la villa al civico 62 di via Desman e si era impegnata a sgomberarla e a ripulire le fosse, dopo un primo intervento che a quanto pare non era risultato risolutivo. Con la fatale pulitura delle fosse non avrebbe avuto alcun ruolo la ditta impegnata nelle operazioni di svuotamento dell'immobile, la Traslochi e Trasporti Paolo.

Il sostituto procuratore di Venezia che coordina le indagini, Giovanni Gasparini, attende per questa mattina il deposito della prima relazione da parte di Spisal e carabinieri del nucleo tutela lavoro, sulla base della quale dovrà decidere le prossime iniziative: innanzitutto quale nome o quali nomi iscrivere sul registro degli indagati con l'imputazione provvisoria, in modo da garantire tutte le garanzie difensive in vista dell'affidamento dell'autopsia che dovrà chiarire le cause del decesso dei due egiziani, ospiti nel Centro di accoglienza di Mirano "Un mondo di gioia", dopo aver fatto domanda di protezione internazionale per poter restare in Italia.

Due le ipotesi formulate dagli investigatori. Ad uccidere Sayed e Ziad potrebbero essere stati i gas sprigionati dai liquami: la concentrazione di acidi accertata dai Vigili del fuoco era elevata e potenzialmente letale. Oppure, soltanto storditi dai gas, potrebbero essere morti annegati, dopo essere caduti nelle vasche. Il più giovane si è sentito male per primo mentre stava scendendo all'interno; per il secondo è risultato fatale il tentativo di salvare l'amico.

RAPPORTI TRA GLI ENTI

Una cosa è certa: ad aver trovato lavoro ai due egiziani non è stato il centro di accoglienza "Un mondo di gioia" in cui i due operai erano ospitati, a Mirano. Ad intrattenere collaborazioni con l'azienda pianighese era invece la cooperativa sociale Cssa di Spinea, nonché proprietaria della villa di via Desman fino ad aprile di quest'anno, prima che la stessa venisse acquistata da una famiglia di origini moldave.

I DUE OPERAI NON SONO STATI INCARICATI DAL CENTRO D'ACCOGLIENZA NELLA SEDE LEGALE NON C'È TRACCIA DELLA DITTA DI TRASPORTI

Ad avere commissionato l'intervento di sgombero e ripulitura dell'abitazione non era infatti stata la nuova proprietaria, ma la cooperativa di Spinea, che per questo aveva ricontattato la Traslochi Paolo. Quest'ultima, a sua volta, aveva subappaltato il lavoro di espurgo della fossa biologica alla Puliesp di Malcontenta, che aveva effettuato un primo intervento nei giorni scorsi. La nuova proprietaria, ritenendo che la pulizia fosse insoddisfacente, ha chiesto di rifare tutto da capo, ma non è ancora chiaro chi abbia inviato i tre nuovi operai a verificare quale fosse il problema e a tentare di risolverlo: due di loro non ne sono usciti vivi.

DURANTE IL GIORNO

«Nella maggior parte delle volte noi non sappiamo dove vadano i nostri ospiti durante il giorno», spiegavano dalla direzione del centro di accoglienza "Un mondo di gioia" qualche mese fa, in occasione di una conferenza di presentazione di alcuni progetti. «Loro hanno l'obbligo di firma la sera quando rientrano, ma non sono tenuti a dirci dove vanno poi di giorno. Alcuni, capita, non fanno più ritorno». Il centro non era infatti a conoscenza del lavoro che svolgevano i loro due ospiti e, a detta loro, tantomeno per chi.

VIVEVANO QUI Il centro "Un mondo di gioia" a Mirano (CLAUDIO SPRINGOLO)

LA DITTA DI TRASLOCHI

La sede legale della ditta di Rivale di Pianiga si trova in via Cavinello Ovest 88: si entra in un vialetto che corre adiacente ad un caseggiato in cui all'interno vengono riparate e rivendute biciclette, ma in fondo alla strada nessun altro stabile ricorda il magazzino di un'azienda di traslochi. Nessun cartello, indicazione o campanello riporta il nome "Paolo", tantomeno "trasporti". «Lo conosciamo tutti qui il proprietario della ditta – dicono alcuni residenti di Rivale, seduti all'esterno del bar La Rosa – semplicemente il magazzino in cui lavora non si trova qui, ma a Zianigo, la frazione di Mirano». Questo magazzino però, nessuno sa ancora dove si trovi esattamente.

G.A.
G.Zan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina 8

Sayed si è buttato nella fossa per cercare di salvare Ziad «Lui era così, sempre pronto»

I RITRATTI

SANTA MARIA DI SALA (VENEZIA) Si è calato nella fossa biologica non appena ha visto che il suo giovane amico e connazionale Ziad Saad Abdou Mustafa (21 anni) stava affogando. Il 39enne Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud non ci ha pensato due volte, e si è buttato giù con l'unico pensiero di salvarlo: «Perché Sayed era fatto così», ricorda chi più di altri ha avuto modo di conoscerlo, come il presidente dell'associazione di volontariato Echi, Adriano Toniolo. «Era uno che si metteva sempre a disposizione – dice – Che credeva che, se la vita ti ha dato una seconda possibilità, allora hai il dovere di giocartela fino in fondo e che sentiva il bisogno di restituire il favore alla comunità che gli aveva dato accoglienza».

Sayed è stato definito da tutti un uomo estremamente disponibile, che voleva integrarsi in tutti i modi, ad ogni costo. Aveva partecipato alla Festa del volontariato di Mirano, dato una mano a Legambiente con l'iniziativa Puliamo il mondo, si era anche emozionato quando il vescovo in visita alla chiesa di Campocroce l'ha incontrato, amava curare l'orto del suo centro di accoglienza a Mirano. «Era cortese, rispettoso, entusiasta. Era felice di essere qui», sottolinea Toniolo. Originario di Fayoum, in Egitto, aveva lasciato la moglie e due figli per cercare una vita migliore in Italia. Prima di partire aveva studiato per dodici anni e lavorato come imbianchino. Il viaggio verso l'Europa non era stato facile: sette mesi di attesa prima di riuscire a salpare. Poi lo sbarco, a inizio marzo, sulle coste siciliane e infine il trasferimento a Mirano, al centro di accoglienza Un Mondo di Gioia, dove si era iscritto a un corso di italiano e a maggio aveva formalizzato la richiesta di protezione internazionale.

IL CENTRO

Al Cas di via Caorliega aveva fatto gruppo con altri giovani egiziani, compreso Ziad. Gli aveva fatto da fratello maggiore, guidandolo e dandogli consigli. Entrambi avevano iniziato da pochissimo a lavorare nella stessa ditta di Rivale di Pianiga, la Traslochi e trasporti Paolo.

IL GIOVANE

Ziad era arrivato in Italia a gennaio, dopo aver trascorso più di un anno in Libia in attesa di un'imbarcazione. Aveva compiuto vent'anni da poco, quando aveva lasciato l'Egitto nel dicembre 2023. A metà maggio aveva formalizzato anche lui la richiesta di protezione internazionale, il documento che dopo 60 giorni gli aveva permesso di cercare un lavoro. Lo aveva trovato il mese scorso, proprio accanto a Sayed.

Due percorsi diversi, due vite segnate da scelte difficili che si erano incrociate a Mirano, dove hanno anche trovato la morte sul posto di lavoro, dove nessuno dei due era assunto regolarmente.

IL DOLORE

Quella di Sayed, nelle parole di chi lo ha conosciuto, era la storia di chi non voleva solo "stare a galla", ma costruire qualcosa. Aveva ottenuto l'attestato di prima alfabetizzazione, si era offerto per coltivare l'orto del centro.

A 39 ANNI E CON MOGLIE E DUE FIGLI IN EGITTO ERA IN CERCA DI FORTUNA «SOGNAVA DI PORTARLI QUI, AVEVA UN FORTE DESIDERIO DI RISCATTO»

«Era grato dell'ospitalità – sottolinea Toniolo – In lui era vivo un forte desiderio di riscatto, che non c'è in tutti. Sognava di portare qui la moglie e i bambini. Aveva voglia di vivere».

Ora, in quel centro dove fino a pochi giorni fa c'erano cinque ragazzi egiziani che si facevano forza a vicenda, c'è silenzio, c'è dolore. «Le persone che arrivano qui al centro non ci restano per molto tempo, per qualche mese al massimo – conclude Toniolo – Nei pochi mesi di permanenza qui, Sayed era riuscito a fare gruppo con tutti gli altri ospiti, ad essere una spalla per ognuno di loro, lasciando tra quelle pareti un vuoto enorme».

Ziad nel centro di accoglienza di Mirano invece ci era appena arrivato e quasi nessuno aveva fatto in tempo a conoscerlo davvero, se non lo stesso Sayed che subito lo aveva protetto sotto la sua ala.

Le loro speranze, i loro sogni, si erano riaccesi e si sono spezzati assieme, nello stesso punto: in fondo a una fossa.

Giorgia Zanierato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibi

IL GAZZETTINO

Mercoledì 6 agosto 2025

I DUE EGIZIANI ERANO COLLEGHI E AMICI

I due giovani egiziani erano colleghi e amici. Sopra Il 39enne Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud, sotto il 21enne Ziad Saad Abdou Mustafa. Sono le due vittime dell'incidente di Santa Maria di Sala (nella foto a sinistra)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina 9

Incidenti mortali, è allarme: in 6 mesi più che raddoppiati

▶Il 2025 a confronto con l'anno precedente nel report dell'Inail: il Veneto secondo solo alla Lombardia, e fino a giugno 36 vittime rispetto alle 16 registrate nel 2024

LE STATISTICHE

VENEZIA Nei primi sei mesi del 2025 il numero dei morti sul lavoro in Veneto è aumentato del 125 per cento, passando dai 16 verificatisi tra gennaio e giugno del 2024 ai 36 di quest'anno. L'impressionante dato - che colloca il Veneto al secondo posto in Italia dopo la Lombardia (con 55 vittime) è contenuto nel report pubblicato dall'Inail con i numeri aggiornati allo scorso 30 giugno, riferiti a tutte le denunce di infortuni pervenute all'Istituto.

Ai 36 morti sul lavoro, vanno aggiunti gli ulteriori 15 deceduti in itinere, dunque mentre andavano, tornavano o si spostavano per lavoro, con un aumento del 36,36 per cento rispetto alle 11 vittime dello stesso periodo 2024. Anche per questo dato il Veneto è secondo solo alla Lombardia (21 morti), a pari merito con il Lazio.

Incidenti sul lavoro

			Gennaio-Giugno 2025	Gennaio-Giugno 2024	DIFFERENZA %
ITALIA	Infortuni sul lavoro		204.364	205.568	-0,59
	Infortuni in itinere		45.185	45.198	-0,03
VENETO	Infortuni sul lavoro		24.755	24.565	+0,77
	Infortuni in itinere		5.184	5.496	-5,68
ITALIA	Infortuni mortali		485	462	+7,14
VENETO	Infortuni mortali	sul lavoro	36	16	+125
		in itinere	15	11	+36,36

Withub

EMERGENZA SICUREZZA

Complessivamente, degli infortuni mortali registrati in Italia sono stati 357 quelli verificatisi sul lavoro (-0,28 per cento rispetto ai 358 del 2024) e 138 quelli in itinere (+32,69 per cento rispetto ai 104 dell'anno precedente).

Insomma, a dispetto dei continui appelli ad una maggiore attenzione per la sicurezza, e all'esigenza di garantire un'adeguata formazione ai dipendenti, i posti di lavoro continuano ad essere fonte di incidenti, anche gravi e mortali. E il Veneto si colloca tra le regioni in cui la situazione è preoccupante: mentre in Italia il numero complessivo degli infortuni sul lavoro risulta in diminuzione, seppure lieve (204.364, rispetto ai 205.568 del 2024, con un calo dello 0,59 per cento), e il dato degli infortuni in itinere risulta costante (45.185, a fronte di 45.198, con una flessione dello 0,03 per cento), nella produttiva regione del Nordest gli infortuni sul lavoro aumentano complessivamente dello 0,77 per cento, passando da 24.565 a 24.755. L'unico dato positivo arriva dagli infortuni in itinere, che diminuiscono da 5496 a 5184 (-5,68 per cento).

Migliore la situazione in Friuli Venezia Giulia, dove complessivamente gli infortuni sul lavoro sono in calo del 2,19 per cento (da 6668 a 5544) e quelli in itinere dello 0,66 (da 911 a 905). Ma il numero dei mortali risulta in aumento: quelli sul lavoro sono passati da 6 a 7 (+16,67), quelli in itinere da 11 a 15 (+200 per cento).

In crescita anche le denunce di malattie professionali: + 2,87 per cento in Veneto (da 2853 a 2935), + 1,80 in Friuli Venezia Giulia (da 1168 a 1189). A livello nazionale le denunce di malattie professionali è in aumento del 12,3 per cento (da 33.739 a 37.848).

POCHI CONTROLLI

Le rendite gestite da Inail sono 47.28: quelle di nuova costituzione tra gennaio e giugno del 2025, riferite agli infortuni registrati, sono 830, il 9,07 in più rispetto ai primi sei mesi 2024.

IN DIMINUZIONE GLI INFORTUNI COMPLESSIVI E AUMENTANO LE DENUNCE DI MALATTIE PROFESSIONALI

Interessante anche il dato relativo alle ispezioni effettuate nelle aziende: nei primi mesi dell'anno in Veneto ne sono state effettuate appena 239 (su un totale di 263.671 posizioni assicurative territoriali registrate), l'11,48 per cento in meno rispetto al 2024; in Friuli Venezia Giulia 163 (su 58.338 aziende) pari al 16,41 per cento in meno. In Veneto nello stesso periodo sono state riscontrate 224 aziende irregolari, ottenendo la regolarizzazione di 1230 lavoratori; in Friuli Venezia Giulia 145 aziende irregolari e 621 lavoratori regolarizzati.

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina I

«Sayed e Ziad? Erano due di noi»

▸Nelle parole di chi li ha conosciuti da vicino, il ritratto dei due egiziani morti soffocati in una vasca biologica a Veternigo

Il luogo della tragedia

Villa Agostini e quelle proteste per i cattivi odori

La fossa biologica di Villa Agostini, com'è conosciuta a Veternigo la residenza dove hanno perso tragicamente la vita i due giovani egiziani, è stata per anni al centro di proteste da parte dei residenti del quartiere, che in più occasioni si sono rivolti al Comune per sollecitare i proprietari a una più puntuale pulizia in modo da evitare il diffondersi di cattivi odori. La dimora nel 2018 fu acquistata dalla cooperativa Casa di Spinea, che la destinò a centro ai accoglienza per migranti.

Zanferrari a pagina III

Dal viaggio della speranza alla tragica morte nella fossa biologica della villa di Veternigo, asfissiati dai gas letali sprigionati dai liquami accumulati nel fondo. È una storia di disperazione e voglia di riscatto quella di Sayed e Ziad, le due vittime della tragedia avvenuta lunedì mattina a Santa Maria di Sala. «Erano ragazzi come noi, con le stesse aspirazioni e speranze: si davano da fare per dare una mano e restituire in qualche modo quello che avevano ricevuto qui», dicono gli operatori con i quali si sono confrontati per le pratiche di riconoscimento, la partecipazione ai corsi di italiano e la ricerca di un'opportunità di lavoro. Sayed, il più grande dei due, aveva 39 anni: aveva lasciato in Egitto moglie e figli e il suo sogno, conferma Adriano Toniolo, della cooperativa che lo aveva seguito per il corso di alfabetizzazione, era di portare appena possibile in Italia la famiglia.

Cugini a pagina II

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina II

LE VITTIME
A sinistra Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud (39 anni) alla festa del Volontariato di Mirano e a destra Ziad Saad Abdou Mustafa, 21 anni. I due egiziani sono morti soffocati in una vasca biologica a Veternigo

LA TRAGEDIA
Il recupero dei corpi dei due egiziani nella villa di Veternigo

«Sayed e Ziad erano due di noi»

▶Adriano Toniolo, presidente dell'associazione che ha tenuto i corsi di italiano al più grande dei due egiziani morti asfissiati

▶«Abdelwahab Hamad Mahmoud si era integrato, partecipava a progetti di volontariato, era felice di aver incontrato il vescovo»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 6 agosto 2025

IL RITRATTO

MIRANO Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud e Ziad Saad Abdou Mustafa erano arrivati dall'Egitto al Centro di accoglienza speciale di Mirano per trovare un riscatto, un lavoro. Ma proprio un lavoro, in nero, è costato loro la vita un destino tragico.

Sayed, 39 anni, il più esperto dei due, è morto per cercare di aiutare il compagno, di 21, caduto nella vasca biologica della villa di Vetrenigo. Lui aveva alle spalle una vita che raccontava di speranze, sacrifici e di un sogno di futuro mai del tutto realizzato. In Egitto aveva lasciato la moglie e due figli, con la speranza di costruire in Italia una nuova vita e, un giorno, potersi ricongiungere con i propri cari.

Una storia di fuga e di riscatto come se ne leggono tante in Italia, ma che, come purtroppo spesso accade, si è chiusa nel modo più tragico. Da diversi mesi Sayed viveva a Mirano, ospite del Centro di accoglienza straordinaria in via Cavin di Sala a Caorliega, una struttura che accoglie persone richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale, cercando di offrire loro percorsi di integrazione e inclusione.

LA TRAGEDIA

Lunedì Sayed e Ziad stavano effettuando un intervento all'interno di una fossa biologica in una villa privata a Veternigo, frazione di Santa Maria di Sala. Ziad è sceso nella cisterna per un controllo, ma non è più riuscito a risalire, sopraffatto dalle esalazioni tossiche sprigionatesi all'interno. Sayed, vedendolo in difficoltà, non ha esitato a calarsi a sua volta per cercare di aiutarlo. Un gesto istintivo, generoso, che è costato due vite. Entrambi sono morti soffocati.

IL RICORDO

INTEGRATO Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud

Ma chi era Sayed? Uno dei tanti migranti che attraversano il nostro bel paese. Eppure qualcuno lo conosceva e lo apprezzava, proprio qui dove aveva trovato asilo. Adriano Toniolo, presidente di Echi Aps, associazione che si occupa di corsi di lingua italiana e di inserimento sociale, lo ha seguito da vicino durante il suo percorso e ne traccia il ritratto di un uomo mite, rispettoso e pieno di dignità.

«AVEVANO UN FORTE DESIDERIO DI RESTITUIRE ALLA COMUNITA' QUELLO CHE AVEVANO RICEVUTO»

«Aveva frequentato il corso di alfabetizzazione organizzato dall'associazione - racconta Toniolo - Aveva colto ogni opportunità che il sistema di accoglienza e le realtà del territorio gli avevano messo a disposizione: progetti sociali, attività collettive, momenti di formazione. Tra le iniziative a cui aveva aderito con entusiasmo, la cura dell'orto urbano realizzato all'interno del centro, e la partecipazione attiva a giornate civiche, come le campagne ecologiche e gli eventi aperti alla cittadinanza».

L'IMPEGNO

«Sayed - prosegue Toniolo - aveva un forte desiderio di restituire qualcosa a chi lo aveva accolto. Aveva partecipato al progetto di Legambiente "Puliamo il Mondo", aiutando con altri volontari nella pulizia delle piste ciclabili coperte dalle foglie. Era sempre disponibile, si era offerto anche durante il Festival del Volontariato, di dare una mano al nostro gazebo, affiancando le iniziative con discrezione e gentilezza». Non si trattava solo di partecipazione attiva: in Sayed c'era un senso di gratitudine ma forse soprattutto di riscatto verso il territorio che lo aveva accolto. «Aveva incontrato anche il vescovo di Treviso venuto in visita proprio a Campocroce – ricorda ancora Toniolo – e quando è arrivato per salutare la comunità, Sayed era lì a stringergli la mano. È stato un momento molto toccante».

Un gesto semplice, ma che racconta più di tante parole la sua voglia di far parte di qualcosa, di essere riconosciuto come cittadino e come persona. «Di questi ragazzi – conclude Toniolo – nessuno vede l'impegno, il coraggio, la grande voglia di vivere che li muove dopo quello che hanno passato. Occorre tenerlo a mente. Noi come associazione offriamo quello che possiamo ma la parte più grande la fanno loro».

Anna Cugini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina II

L'INCONTRO A destra, il sindaco Tiziano Baggio con Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud alla fine del corso di italiano

Il sindaco: «I migranti in tasca hanno solo 2,5 euro al giorno Trovare lavoro è la priorità»

L'INTERVISTA

Sindaco Baggio, il Cas di Mirano ospitava i due egiziani morti a Veternigo. Come funziona?
«Si tratta di un Centro di accoglienza straordinaria, attivato dalla Prefettura e gestito da una cooperativa sociale che si prende l'incarico di gestirlo. Il Comune non ha alcun ruolo diretto nella gestione, ma semplicemente concede l'immobile. Tuttavia, come amministrazione siamo da sempre attenti a ciò che avviene sul nostro territorio, e teniamo monitorata la situazione tramite incontri, e proponendo iniziative di concerto».

Chi gestisce concretamente il centro?
«La gestione è affidata alla cooperativa che ha partecipato a un bando pubblico della Prefettura. Sono loro a occuparsi dell'organizzazione quotidiana: ospitalità, vitto, alloggio, supporto legale e, quando possibile e quant'altro possa essere d'aiuto per l'inserimento di questi migranti».

BAGGIO: «IL CENTRO DI ACCOGLIENZA SPECIALE RICEVE 35 EURO AL GIORNO PER OGNI PERSONA OSPITATA»

Quanti ospiti sono presenti attualmente?
«Nel centro ci sono circa una ventina di persone. Il numero può variare a seconda delle assegnazioni da parte della Prefettura».

Come viene finanziato il centro?
«Ogni giorno, per ciascun ospite, lo Stato riconosce alla cooperativa circa 35 euro. La cifra comprende tutte le spese: pasti, utenze, gestione della struttura, operatori, vestiario, materiale scolastico e igienico. Di questa somma, solo 2,50 euro al giorno vengono consegnati direttamente alla persona accolta, come "pocket money" per le spese personali. È chiaro che il lavoro è la priorità per questa gente».

C'è chi sostiene che il Comune dovrebbe avere un ruolo più attivo. Come risponde?
«Formalmente il Comune non è coinvolto. Ma questo non significa che restiamo indifferenti. Da mesi abbiamo intensificato i rapporti con la cooperativa. Abbiamo convocato tavoli con le realtà coinvolte e ci siamo resi parte attiva attraverso il nostro assessore di competenza. I CAS nascono per rispondere all'urgenza, non sono strumenti pensati per l'integrazione a lungo termine. Tuttavia, molte cooperative – come quella che lavora qui – cercano comunque di fare un lavoro serio, pur tra difficoltà e risorse molto limitate».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 6 agosto 2025

Che tipo di relazioni ci sono tra gli ospiti del centro e la città?

«Ci sono ragazzi che si sono inseriti, lavorano e a loro volta si rendono disponibili nei confronti dei nuovi arrivati. Altri vivono una condizione più sospesa. La cooperativa cerca sempre di favorire attività sul territorio, ma molto dipende dai singoli percorsi. L'integrazione è un processo lungo, che richiede strumenti adeguati. Noi ci stiamo dando da fare e i risultati si vedono. L'obiettivo nostro è di non interferire con la cooperativa o la Prefettura, ma assicurare che l'esperienza all'interno della città possa essere positiva. Devo dire che la parrocchia di Campocroce si è messa a disposizione dando spazi per i corsi di lingua. E questo è molto importante. Occorre ricordare che ci sono alcuni ragazzi che arrivano con delle difficoltà. Non "sbarcano" tutti grandi e grossi o in salute».

Quali sono i problemi

«Ci sono casi di forte sofferenza che vanno ad inficiare nelle possibilità di alcuni ad inserirsi nel mondo del lavoro. Ma devo dire che la maggior parte non rimane mai a lungo nei centri, o trovano lavoro o si spostano altrove. Noi come comune faremo sempre di più. A settembre con l'associazione EchiI andremo a sottoscrivere un accordo, per supportare le loro iniziativa in modo più formale. Un percorso a fianco a quello gestito dalla prefettura ma che crediamo possa fare la differenza"».

A.Cug.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina III

Le lamentele per i profughi e gli odori della fossa: la storia di "Villa Agostini"

▶La proprietà apparteneva a una famiglia salese di commercianti di abbigliamento, colpita da lutti

▶Vanda, l'erede, l'aveva venduta alla cooperativa Cssa L'ex sindaco Fragomeni aveva voluto la messa a norma

LA VILLA

SANTA MARIA DI SALA La fossa biologica della villa di via Desman 62 a Veternigo, teatro della tragedia di lunedì mattina, ha già dato in passato problemi anche ai residenti, che spesso si recavano in municipio a lamentarsi per i terribili odori provenienti dalla vasca interrata nel parco. Nessuna sorpresa, dunque, che anche la nuova proprietaria abbia chiesto di ripulirla per bene.

LA STORIA

Un tempo chiamata "villa Agostini", la villa prendeva il nome dalla famiglia che l'aveva costruita nel lontano 1976, famiglia benestante e molto nota, che lì viveva e aveva anche un laboratorio di confezioni fino a una ventina di anni fa. La villa era di Angelo Agostini, che col fratello Ruggero aveva ereditato la società dal padre, la Agostini Srl, che si trovava dove oggi c'è la Fantic Motor, e rifornivano di abbigliamento i banchi dei mercati. Erano gli anni d'oro, gli anni '80, quelli in cui tutto pareva possibile e se lavoravi sodo, riuscivi a fare i soldi.

È così che Angelo potè permettersi di costruire una villa enorme su un terreno ancora più grande, due ettari e mezzo di parco, per sé, la moglie e i figli. Una famiglia per altro non tanto fortunata: purtroppo nel 1985 perse il figlio maschio ancora giovane. Restò Vanda, che perse però a sua volta una figlia in un brutto incidente. Vanda una decina di anni fa mise tutto in vendita.

IL CENTRO MIGRANTI

Difficile però trovare un acquirente per una villa così grande, e alla fine dovette svenderla a metà, o forse meno, del suo valore. A comprarla fu la cooperativa Cssa di Spinea che, pensò di usarla per l'accoglienza dei migranti. Era il 2018, si parlò di trasferire dieci profughi dei venticinque che si trovano al civico 107 della stessa via, in località Tre Ponti, ovvero più defilati rispetto al centro della frazione di Veternigo: manco a dirlo, scoppiò il putiferio.

LE POLEMICHE

Il progetto della cooperativa era ampio e prevedeva anche di aprire il parco al pubblico,

I RESIDENTI NON VOLEVANO I MIGRANTI ULTIMAMENTE HANNO PROTESTATO PER LA PUZZA DELLA VASCA BIOLOGICA

INCHIESTA Indagano i carabinieri

offrire servizi per la disabilità, magari un asilo nito, ma i residenti non sentirono ragioni, i profughi non li volevano. L'allora sindaco Nicola Fragomeni incontrò le delegazioni dei cittadini e si schierò dalla loro parte. Mandò perciò vigili urbani e ispettori per effettuare accertamenti tecnici, sanitari, amministrativi, burocratici ed edilizi, e così verificare se era tutto in ordine, in caso contrario niente profughi in villa Agostini. Nell'attesa della perizia però, i migranti che dovevano arrivare non arrivano, fino a che il progetto era sembrato saltare.

Era il dicembre 2020, due anni dopo, quando la Cssa concesse in uso la villa alla cooperativa "Mondo di gioia" di Padova, con diritto di acquisto. La villa diventò così un centro di accoglienza per migranti a tutti gli effetti. Nessuno del paese sembrò più interessarsi dell'argomento, fino a che lo scorso aprile la Cssa trovò un'acquirente, Elena Ursachi, 42 anni, di Campalto, di origine moldave. E si rimise in moto la macchina per rendere più accogliente la villa e consegnarla nelle migliori condizioni.

L'immobile era pertanto appena stato liberato del mobilio vecchio, restava da liberare la fossa biologica, un'enorme vasca sotterranea nel parco, dove lunedì mattina hanno tragicamente perso la vita i due giovani egiziani.

Sara Zanferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina III

Caorliega, la "casa" dei rifugiati con piani di integraziome

IL CENTRO

MIRANO (a.cug.) Il Centro di accoglienza straordinaria di Caorliega si trova nell'ex scuola elementare della frazione, già sede della Protezione Civile. Attivo dal 2023, è oggi una struttura ben organizzata, disposta su due piani, in grado di ospitare circa una ventina migranti provenienti da diversi Paesi. Varcata la porta principale, ci si trova subito in un lungo corridoio centrale: l'impianto dell'ex scuola è evidente, con soffitti alti e ampi spazi comuni. Al piano terra si trovano cucina, sala da pranzo, un'area comune e zona lavanderia; al piano superiore ci sono le stanze da letto. A mostrare il centro, insieme all'assessore alle Politiche sociali Francesco Venturini, Francesca, operatrice della cooperativa "Un Mondo di Gioia".

«I ragazzi si spostano in fretta – spiega – e chi lavora qui, operatori mediatori culturali, cuochi, viene selezionato dalla cooperativa in base alle esigenze del momento». Sulle scale, prima di salire nella zona notte, si incrociano alcuni ragazzi che escono dalle stanze e poi si richiudono dietro le porte. Inevitabile chiedere: vanno d'accordo tra loro.

LA SEDE Il Centro speciale di accoglienza di Mirano

L'ASSESSORE FRANCESCO VENTURINI: «CHI LAVORA QUI VIENE SELEZIONATO DALLA COOPERATIVE»

«Sono molto collaborativi e hanno un atteggiamento di grande solidarietà gli uni verso gli altri, soprattutto chi è qui da più tempo. Alcuni arrivano con vissuti difficili, anche drammatici. Cerchiamo di offrire un'accoglienza dignitosa e rispettosa».

Nel giardino esterno si notano le biciclette parcheggiate: sono a disposizione degli ospiti per i loro piccoli spostamenti. Tra le attività avviate, una delle più significative è l'orto interculturale, curato grazie all'associazione Echi Aps e alla collaborazione di volontari locali. «L'orto – spiega l'assessore Venturini – è uno spazio dove si lavora insieme, si coltiva ma soprattutto si dialoga e si costruiscono relazioni. Un gesto semplice che ha un forte valore simbolico». Il progetto di accoglienza ha trovato infatti grande sostegno da parte dell'amministrazione comunale. «Il sindaco Tiziano Baggio è davvero straordinario – sottolinea Francesca – avere amministratori così presenti e consapevoli fa davvero la differenza». Oltre ai corsi di italiano, gestiti da Echi Aps, sono state attivate esperienze di formazione professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina 1

ESALAZIONI FATALI, VIAGGIO NELLA STRUTTURA CHE OSPITAVA I DUE EGIZIANI: «QUI NON ENTRA NEANCHE LA POLIZIA»

Il pm: gli operai assunti in nero

Aperto un fascicolo per omicidio colposo, è ancora senza indagati

Avevano i permessi di lavoro, ma non un contratto. Erano stati chiamati in nero, senza alcun tipo di preparazione specifica né tantomeno dotazioni di sicurezza, i due operai egiziani che hanno trovato la morte tra le esalazioni, nella cisterna della villa da ripulire a Santa Maria di Sala. Sono i primi riscontri dell'indagine. **COSTA E DE ROSSI** / PAGINE 22 E 23

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina 22

Uccisi dalle esalazioni

I due operai morti lavoravano in nero La Procura cerca chi li aveva chiamati

Aperto un fascicolo per omicidio colposo, è ancora senza indagati. Autopsie per certificare la causa dei decessi

Roberta De Rossi
/ SANTA MARIA DI SALA

Non erano dipendenti di alcuna ditta. Avevano i permessi di lavoro, ma non un contratto: lavoravano, dunque, in nero e non avevano alcun tipo di preparazione specifica - né tanto meno dotazioni di sicurezza – i due operai egiziani che hanno trovato la morte tra i miasmi fognari delle fosse stagnanti che erano stati chiamati a ripulire, nelle pertinenze della grande proprietà al civico 62 di via Desman a Veternigo di Santa Maria di Sala. È questo – al momento – uno dei punti fermi dell'indagine per omicidio colposo avviata dalla Procura, dopo la tragedia. Un fascicolo che è ancora senza indagati.

Perché c'è una domanda alla quale gli investigatori devono trovare una risposta: chi ha chi chiesto al 39enne Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud e all'appena 21enne Ziad Saed Abdou Mustava – e al compagno che era con loro, di cui si sono perse le tracce – di ripulire le fosse fognarie della villa, pur sapendo che non avevano alcuna competenza specifica né protezioni per farlo? Chi li ha chiamati per intervenire?

Accertamenti sul ruolo sulla società Cssa e sull'organizzazione che ospitava i due

È questa la prima risposta che la Procura cerca, per poter iscrivere a registro degli indagati chi il lavoro ha commissionato: atto dovuto in questa fase, per permettere a lui o a loro (se fossero individuati più committenti) di nominare propri difensori e consulenti per l'autopsia che il pm Giovanni Gasparini intende disporre, per chiarire se i due uomini – che erano fuggiti dall'Egitto pochi mesi fa, per cercare in Italia la dignità e la sicurezza di un lavoro che la loro terra non garantiva – siano morti asfissiati dai miasmi avvelenati delle vasche o per annegamento. In realtà, non cambia il quadro: sono due morti sul lavoro e due vittime del lavoro nero.

La villa con il suo grande parco erano stati venduti in primavera dalla Cssa, una cooperativa che ne era proprietaria e l'aveva affittata tra il 2020 e il 2022 alla coop Un mondo di gioia, che si occupava di accoglienza dei rifugiati. Ora la nuova sede di quest'ultima è a Mirano e qui erano stati accolti anche i due operai. Sentiti da questo giornale, i vertici di "Un mondo di gioia" negano risolutamente di aver inviato alcun ospite al lavoro in villa; e la Cssa respinge ogni responsabilità. Per quanto accertato sinora, il nuovo acquirente –

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Mercoledì 6 agosto 2025

una signora moldava che nulla c'entra con la tragedia – aveva chiesto che l'immobile fosse sgomberato e ripulito. Così l'ex proprietà ha chiamato una ditta di trasporti e facchinaggio, per portare via il mobilio: impresa - quest'ultima - totalmente estranea a quanto accaduto, ha chiarito la stessa Procura. I tre operai non lavoravano per questa ditta.

Restava quella dipendenza staccata dalla villa, con le sue fosse da ripulire, memoria dell'impresa manifatturiera che ospitò un tempo. E resta la domanda: chi ha incaricato gli operai? Chi ha chiamato chi?

«Apprendiamo che i due lavoratori che hanno perso la vita a Santa Maria di Sala», dichiara Daniele Giordano, segretario generale Cgil Venezia, «lavoravano in nero. Un fatto gravissimo, che mette in luce ancora una volta come una parte della nostra economia sia sommersa, a danno di lavoratrici e lavoratori. Servono controlli, prevenzione e formazione. L'assenza di controlli nel nostro territorio è un danno enorme alla salute e sicurezza delle persone, ma anche alle aziende oneste che si trovano a dover concorrere con chi pratica sfruttamento e illegalità. Per evitare che si ripeta serve volontà politica e impegno delle Istituzioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina 22

L'associazione Echi insegna i rudimenti di italiano ai richiedenti asilo
L'iniziativa nelle stanze messe a disposizione dalla parrocchia

Alfabetizzazione e orto sociale per tentare l'integrazione

IL RICORDO

Alessandro Abbadir

Avevano una grandissima voglia di integrarsi, Ziad e Sayed. Partendo dalla lingua. Ne è buon testimone Adriano Toniolo, presidente dell'associazione di Mirano Echi che con tanti volontari si occupa di alfabetizzazione di immigrati. «Questi due ragazzi che provenivano dall'Egitto - dice - con tanta voglia di lavorare e migliorare hanno trovato una morte atroce in quella casa di Santa Maria di Sala. Siamo sconvolti perché li conoscevamo e le nostre insegnanti Annamaria e Stefania li avevano seguiti passo passo nell'apprendimento della lingua. Soprattutto il più grande stava facendo rapidi progresssi».

Arriva però da parte del presidente Toniolo quella che ritiene una doverosa puntualizzazione. «Si è detto che questi ragazzi avevano appreso perfettamente la lingua – dice il presidente - ma non è così. Avevano cominciato ad apprendere i primi livelli basici della lingua italiana. E' quindi possibile che a comprendere discorsi complessi o di materie si cui non erano esperti, avessero qualche difficoltà».

Insomma c'è pure da farsi questa domanda. Avevano ben capito cosa dovevano andare a fare controllando la fossa biologica della villetta di via Desman al civico 62 a Veternigo? Abdelwahab, nato a Fayoum, in Egitto, era arrivato in Italia chiedendo protezione internazionale. Era conosciuto tra i connazionali per la sua disponibilità e per la volontà di costruire un futuro dignitoso, anche accettando lavori duri e rischiosi. Ziad, il più giovane, proveniva da Kafr Elshaikh, anche lui egiziano, aveva formalizzato la domanda di asilo solo pochi mesi fa, coltivando il sogno di lavorare, di integrarsi e di aiutare la famiglia rimasta in patria. «Questi ragazzi – dice il presidente Toniolo - frequentavano assiduamente i nostri corsi nelle stanze messe a disposizione dalla parrocchia di Campocroce. Con loro nella struttura di Mirano avevamo avviato un progetto di coltivazione , un progetto di orto sociale in cui erano molto coinvolti». Il Comune con il sindaco Tiziano Baggio si subito è messo a disposizione delle famiglie delle vittime. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSO DI LINGUA ITALIANA
SAYED ABDELWAHAB AVEVA AVUTO UN ATTESTATO PER IL SUO IMPEGNO

Adriano Toniolo (Echi): «Siamo sconvolti Forse hanno frainteso le indicazioni ricevute sull'attività che dovevano fare»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina 23

L'intervento del reparto Nbcr dei vigili del fuoco. In alto le due vittime: Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud, 39 anni, e Ziad Saed Abdou Mustava, 21, entrambi egiziani richiedenti asilo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina 23

La villa della tragedia era stata utilizzata dalla "Un mondo di gioia" per un paio di anni
«Quando abbiamo riconsegnato le chiavi alla Cssa era in ordine, c'è un verbale che lo dice»

Vecchi accordi tra le due coop una era affittuaria dell'altra «Qui la polizia non può entrare»

IL RACCONTO

Giacomo Costa / MIRANO

Il campanello è rotto, lo spiega in stampatello una lunga etichetta. Subito sopra, la cassetta delle lettere è tempestata di nomi, tutti stranieri, perché gli ospiti sono tanti e la posta dovrà pur raggiungerli – che siano buste da casa o avvisi dell'ufficio immigrazione a conferma dei permessi di lavoro. Il cancello non è chiuso a chiave, ma un foglio plastificato mette in chiaro che l'ingresso è vietato «ai sindaci, agli assessori e agli agenti di polizia, a meno che non esibiscano un mandato del giudice»; famigliari e avvocati, invece, possono varcare la soglia. «Quello di via Caorliega è un centro sicuro», spiegano dalla direzione della cooperativa "Un mondo di gioia", «I ragazzi che si trovano all'interno godono di protezione governativa, ecco per-

Ospiti e operatori del centro per richiedenti asilo di via Caorliega, a Mirano FOTOPÒRCILE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Mercoledì 6 agosto 2025

ché in quello spazio non può entrare chiunque». Ziad Saad Abdou Mustafa e Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud vivevano qui: arrivati in Italia a inizio anno, avevano trovato riparo proprio nella struttura di Mirano, neanche otto chilometri di distanza da quella villa in disuso dove sono morti, lunedì mattina.

Il civico 62 di via Desman, a Veternigo di Santa Maria di Sala, ieri pomeriggio era deserto, il nastro segnaletico rosso e bianco tra gli alberi unica traccia visibile dalla strada della tragedia che si era consumata solo 24 ore prima. I vicini ricordano ancora di quando quello spazio era diventato casa per altri richiedenti asilo, tra il 2020 e il 2022: «Alla notizia di cosa sarebbe diventato quel posto, cinque anni fa, c'erano state proteste e raccolte firme per bloccare il progetto», conferma chi vive da sempre affianco al parco dell'ex maglificio, «Poi però le preoccupazioni si erano spente in fretta: gli ospiti non avevano mai creato problemi, la sera non si sentivano neppure». In paese si vedevano poco, qualcuno faceva capolino in edicola per ricaricare il credito del telefonino, i più sfrecciavano in bici diretti verso il lavoro che avevano trovato, «tanti prendevano l'autobus per Padova, evidentemente lì impiegavano lì».

A gestire la villa divenuto centro di accoglienza era proprio la coop "Un mondo di gioia". «Ma nel 2022 abbiamo restituito lo stabile nelle

Solo una settimana fa il centro aveva sensibilizzato gli ospiti sulle regole del lavoro

esatte condizioni in cui l'avevamo ricevuto quando siamo entrati, tre anni prima», assicura la dirigenza della realtà sociale, «C'è una carta firmata che lo certifica, la proprietà non avrebbe avuto quindi alcun titolo per chiederci di intervenire per i lavori di risistemazione, oggi». L'inciso vuole tagliare subito il filo che collega la cooperativa di Mirano con quella di Spinea, la Cssa, a cui erano intestati muri e terreni di via Desman fino ad aprile, quando ha venduto tutto a una privata; in fase di acquisto, infatti, la 41enne di origini moldave che ha rilevato la proprietà ha preteso dai vecchi proprietari alcuni interventi di messa in ordine.

La procura di Venezia si sta concentrando ora proprio su questo fronte, visto che i lavori in questione non sarebbero stati svolti tramite ditte – né contratti regolari. Il centro di via Caorliega nega di aver prestato manodopera a questo scopo, ma non solo: «Il nostro lavoro è quello di favorire l'integrazione dei nostri ospiti, offrendo loro formazione e informazione a diversi livelli: la lingua italiana, prima di tutto, ma anche le leggi e i sistemi che riguardano l'impiego. Solo una settimana fa avevamo organizzato un incontro proprio per mettere in guardia i ragazzi riguardo ai rischi del lavoro nero e del caporalato, e Zyad e Sayed avevano partecipato assieme agli altri».

Sul cancello il divieto di accesso e i numeri di riferimento

Dalla Cooperativa sociale servizi associati arrivano simili dinieghi: dagli uffici di Spinea spiegano che non esiste alcuna forma di collaborazione con "Un mondo di gioia", almeno non dopo il 2022, quando comunque i rapporti tra le due realtà si sarebbero limitati al contratto di affitto: «Sono ambiti ben diversi», specificano. «Abbiamo dato la massima disponibilità agli inquirenti per chiarire l'accaduto. È vero che la villa di Veternigo era una nostra proprietà, fino ad aprile, poi l'abbiamo finalmente venduta, quando era sfitta ormai da tempo», spiegano i vertici di Cssa, prima di chiudere sul discorso degli interventi di risistemazione, «Su questo preferiamo non rispondere, sarà la magistratura a chiarire, è una questione fondamentale. Noi siamo tranquilli: siamo convinti di non aver agito sempre secondo la legge».

Entrambe le cooperative si dicono piegate dal dolore, nessuna delle due avrebbe indicazioni sul terzo uomo presente lunedì mattina: «Non sapevamo che i nostri due ospiti fossero lì e non sappiamo se ce ne sia stato anche un altro», ripetono da Mirano, «Ma stiamo cercando di affrontare l'accaduto con tutti i nostri ragazzi». —

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina 24

VIABILITÀ

Forza Italia contro la giunta di Mirano

MIRANO

Forza Italia a Mirano e a Santa Maria di Sala va all'attacco del Comune di Mirano sulla questione del senso unico in via Bollati che crea disagi anche ai residenti nel territorio di Santa Maria di Sala. «A Mirano – spiega il segretario di Forza Italia A Santa Maria di Sala Giampietro Spolladore – purtroppo, il tema non ha ricevuto le risposte che i cittadini si aspettano. Il sindaco Baggio non ha preso nessun impegno: solo riferimenti vaghi a "episodi" e "segnalazioni" non documentate, accompagnati da rinvii indefiniti a valutazioni future. Eppure, nello stesso intervento, il sindaco ha riconosciuto due fatti fondamentali: che la sezione di via Rio e via Pianiga è del tutto insufficiente; e che via Bollati è la prosecuzione di via Accoppè Fratte, una strada provinciale». Contro il senso unico in via Bollati sono state raccolte 400 sottoscrizioni fra Santa Maria di Sala e Mirano. —

A. AB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina 32

MIRANO

Una mostra per l'anniversario di Hiroshima

Da domani a domenica 10 agosto dalle 18 alle 19.30 nella Barchessa di Villa Giustinian Morosini XXV Aprile, ci sarà la mostra "La notte bianca" di Bruno Tonolo. È organizzata dal comune di Mirano in occasione dell'80esimo anniversario dell'esplosione atomica di Hiroshima con il Centro per la pace e la legalità "Sonja Slavik", e dal tavolo intercomunale per la pace. L'ingresso è libero.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
www.corrieredelveneto.it

Mercoledì 6 agosto 2025

Nella villetta I carabinieri al lavoro per ricostruire la dinamica della tragedia

L'inchiesta e le indagini

Morti nella fossa, è omicidio colposo stavano lavorando nella villa senza contratto

di **Antonella Gasparini** e **Monica Zicchiero**

SANTA MARIA DI SALA (VENEZIA) La procura di Venezia ha aperto un fascicolo contro ignoti per omicidio colposo per la morte di Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud di 39 anni e Saad Abdou Mustafa Ziad di 21 anni, egiziani. Disposta l'autopsia per capire cosa li ha uccisi nella fossa settica della villa a Veternigo di Santa Maria di Sala in cui si erano infilati. Al momento del decesso stavano lavorando in nero, senza contratto, ha appurato la procura di Venezia.

a pagina 6

GLI AMICI

Il più giovane Ziad aveva 21 anni

«Di solito svuotavano le abitazioni»

Dagli amici dei due migranti una conferma: «Saved e Ziad non svuotavano fosse, al massimo facevano sgomberi».

a pagina 6 **Merlin**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
www.corrieredelveneto.it

Mercoledì 6 agosto 2025
Pagina 6

Operai soffocati nella fossa biologica Le due vittime lavoravano in nero

La procura apre un'inchiesta per omicidio colposo. La Cgil attacca: un fatto gravissimo

SANTA MARIA DI SALA Fascicolo della procura di Venezia, contro ignoti, per omicidio colposo per la morte di Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud di 39 anni e Saad Abdou Mustafa Ziad di 21 anni, egiziani, nella fossa settica della villa in via Desman a Veternigo di Santa Maria di Sala, in cui si erano infilati lunedì mattina per controllare la situazione della vasca di accumulo delle acque nere. Al momento del decesso stavano lavorando in nero, senza contratto, ha appurato la procura guidata dal reggente Stefano Ancilotto grazie ai carabinieri dell'Ispettorato del lavoro.

I due richiedenti asilo sono stati investiti dai miasmi di idrogeno solforato che si creano nella materia in decomposizione. Secondo le rilevazioni dello Spisal, comunicate al pm di turno Giovanni Gasparini, i gas tossici erano in concentrazioni tali da causare serissimi problemi fisici. Il magistrato ha disposto l'autopsia per avere evidenza certa di cosa è successo e capire se i due uomini siano stati uccisi all'istante dall'inalazione che ha compromesso le funzioni vitali, letteralmente facendo collassare gli organi interni, o se la sostanza abbia innescato un malore che ha fatto poi perdere loro conoscenza e crollare nella vasca di liquami. In ogni caso, una morte orribile e doppia: il primo infatti si era calato e si era sentito male e l'altro si era precipitato a salvarlo.

Ad allertare i soccorsi è stato il titolare, anche lui di origini straniere, della Paolo traslochi e trasporti di Pianiga, che aveva portato i due sul posto e che si stava occupando di vari lavori nella villa per conto della cooperativa Cssa ex proprietaria dello stabile su richiesta della nuova proprietà. Ma nella ricostruzione della procura sulla catena di responsabilità, pare che chi li avesse chiamati per dire loro di andare a controllare la fossa settica fosse stata proprio la Cssa, la cooperativa che ad aprile ha venduto l'immobile a una cittadina moldava con l'impegno di sistemare le parti verdi e svuotare la fossa settica. Pare che i lavori fossero proprio in carico alla Paolo traslochi e trasporti, ma della fossa si doveva occupare l'impresa specializzata Puliesp di Malcontenta, che effettivamente aveva fatto un intervento lunedì mattina. Ma forse non era completato. E i due richiedenti asilo egiziani erano andati a controllare: tute e stivali, non è chiaro se avessero maschere antigas. Sayed e Saad sono stati estratti dalla vasca in cui erano scesi dal nucleo Nbcr dei vigili del fuoco e l'impresa funebre Bernardi li ha portati all'obitorio con tuta bianca e stivali gialli, senza nessuna protezione al viso.

A dare l'allarme la Paolo Trasporti, che era arrivata con i due operatori (pare in Italia da circa due mesi) a bordo del furgone bianco per occuparsi dei lavori di manutenzione, diserbo e pulizia. La nuova proprietà aveva infatti mandato una pec alla cooperativa, intimando di togliere le immondizie, bonificare e pulire la fossa settica. Una vasca di scarico che sembra sia stata trovata intasata di scarti di ogni tipo, anche stoffe, durante l'intervento della Puliesp per l'espurgo pozzi. In passato questa fossa già aveva dato problemi di ostruzione e odori nel periodo in cui l'immobile e il parco ospitavano un centro migranti, fino a tre, quattro anni fa, gestito dalle cooperative Cssa e Un Mondo di Gioia con la concessione comunale. Anche allora la Paolo Trasporti si occupava di diserbo e manutenzioni. Ora la nuova proprietaria voleva tutto a posto e da alcuni giorni i vicini si erano ac-

Ex scuola Ora centro migranti a Mirano

I rilievi
Lo Spisal ha constatato che i gas tossici erano in concentrazioni elevatissime

Le voci

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
www.corrieredelveneto.it

Mercoledì 6 agosto 2025

Le verifiche
In corso accertamenti per capire l'esito delle recenti bonifiche alla buca ostruita

corti che era iniziato l'intervento e si vedeva movimento nella casa. Un punto da chiarire è se Puliesp avesse eseguito la bonifica della fossa senza riuscire a svuotare tutto o andare completamente in profondità e ci fossero ancora problemi, e se di conseguenza qualcuno abbia mandato i due operai a verificare.

Sulla vicenda, duro il commento del segretario della Cgil di Venezia, Daniele Giordano: «Apprendiamo che i lavoratori che hanno perso la vita operavano in nero. Un fatto gravissimo, significa che una parte della nostra economia è sommersa. L'assenza di controlli che caratterizza il nostro territorio è un danno enorme alla salute e sicurezza di persone e aziende oneste».

Antonella Gasparini
Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
www.corrieredelveneto.it

Mercoledì 6 agosto 2025

Le vittime
Ziad, 21 anni (*a sinistra*) e Sayed, 39 anni. In grande la villa di Santa Maria di Sala nel Veneziano dove lunedì mattina sono morti i due richiedenti asilo egiziani durante la pulizia della vasca biologica dell'abitazione

I fatti

Lunedì l'espurgo alla villetta

Lunedì mattina Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud, 39 anni, e Saad Abdou Mustafa Ziad, 21, di origini egiziane, sono morti in una fossa settica a Santa Maria di Sala

Il pm dispone l'autopsia

I due uomini stavano lavorando in nero, è quanto è emerso dalle indagine della procura. È stata disposta l'autopsia. Non è chiaro se avessero maschere di protezione al volto

I corsi di italiano e l'occupazione

Ospiti un centro di accoglienza, erano arrivati in Italia da pochi mesi e subito avevano avviato un percorso per imparare l'italiano e inserirsi nel tessuto lavorativo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
www.corrieredelveneto.it

Mercoledì 6 agosto 2025

Pagina 6

«Loro si davano da fare ma non si occupavano del trattamento di liquami»

Le testimonianze a Mirano. Gara di solidarietà in paese

VENEZIA «Sayed e Ziad ci mancano davvero tanto. Erano due ragazzi speciali, sempre disponibili con tutti. L'altro ieri mattina sono usciti dal centro e ci hanno salutato con il sorriso. Mai avremmo immaginato una tragedia simile».

A un giorno dal tragico incidente avvenuto in via Desman a Santa Maria di Sala, alcuni migranti ospiti del centro di accoglienza di via Coerliega, a Mirano, hanno espresso il loro dolore per la scomparsa dei due amici e compagni di stanza, entrambi egiziani, morti mentre svolgevano lavori di manutenzione in una villa di proprietà di un privato, un tempo centro di accoglienza per richiedenti asilo. I due, pur senza un contratto di lavoro regolare, si davano infatti da fare per guadagnare qualche soldo da inviare alle famiglie rimaste in Egitto, spesso accettando piccoli lavoretti. Sayed, 39 anni, nel suo Paese faceva l'imbianchino e, appena arrivato in Italia, aveva cercato lavoro in questo settore senza però riuscirci. La mattina dell'incidente, Sayed e Ziad si erano allontanati dal centro di accoglienza di Mirano per eseguire un intervento di manutenzione in una villa di via Desman. I due, però, secondo alcune testimonianze, non si occupavano della manutenzione di vasche biologiche ma di piccoli lavoretti anche di facchinaggio.

Superato lo sgomento per la tragica perdita dei due egiziani, il pensiero di tutti gli ospiti e responsabili del centro si è subito rivolto alle famiglie delle vittime. La cooperativa 'Un mondo di Gioia', che gestisce la struttura di accoglienza, si è attivata fin da subito – in collaborazione con il Consolato egiziano – per mettersi in contatto con i familiari, operazione non semplice a causa di varie difficoltà logistiche e linguistiche. Sayed in Egitto ha infatti la moglie e due figli piccoli. Ziad avrebbe invece lasciato nel suo Paese la madre e due sorelle adolescenti. «Stiamo cercando di contattare telefonicamente le famiglie in Egitto, anche con l'aiuto degli amici – ha spiegato la vicepresidente della cooperativa, Antonietta Vettorato –. Non sappiamo se abbiano già ricevuto la notizia tramite altri canali. La speranza è di riuscire a metterci in contatto quanto prima».

Sarà infatti ai familiari che spetterà decidere se riportare le salme in patria o celebrare i funerali in Italia. «In entrambi i casi – ha spiegato il sindaco di Mirano, Tiziano Baggio – l'intenzione è quella di promuovere una raccolta fondi per sostenere le spese che le famiglie dovranno affrontare. In queste ore si è già sollevata una grande ondata di solidarietà da parte dei cittadini, disponibili ad aiutare anche nel caso fosse necessario organizzare il viaggio in Italia dei familiari o il rimpatrio delle salme». Diverse famiglie di Mirano e dei comuni limitrofi avrebbero già contattato il Comune per offrire aiuti.

«Appena conosceremo le volontà delle famiglie – ha aggiunto il sindaco – ci attiveremo, insieme alla cooperativa, per organizzare una raccolta fondi e anche un momento pubblico di cordoglio per ricordare questi poveri ragazzi, vittime di una morte davvero orrenda». «È un momento molto difficile per tutti noi – fanno sapere i responsabili della cooperativa –. È la prima volta che ci troviamo ad affrontare una situazione simile e stiamo cercando di farlo proteggendo anche gli altri richiedenti asilo, persone vulnerabili provenienti da contesti estremamente complessi. La perdita così tragica di due ragazzi solari, desiderosi di integrarsi onestamente nel nostro Paese, rappresenta una ferita profondissima. Il nostro pensiero e il nostro cordoglio vanno alle loro famiglie».

Roberta Merlin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.